

Impact Economy

GIOVANNA MELANDRI

## NEI BILANCI I DATI SULL'IMPATTO SOCIALE E AMBIENTALE

**T**ra false partenze, ambizioni ed inciampi il Recovery italiano è a un passo dalla approvazione. Ora è davvero vietato fallire. E necessario osare fino in fondo, rendendo il Recovery un provvedimento-bandiera. Efficace, concreto e primo vero laboratorio di politiche pubbliche che sperimentino un'economia verde, solidale e ad alto contenuto di conoscenza, in cui la distribuzione delle risorse, del lavoro e dell'innovazione si tengano insieme, superando le distorsioni di un passato che si è autodistrutto. Il nostro compito è storico. Sulla capacità dell'Italia di utilizzare al meglio la sua quota parte del Next Generation Euu (750 miliardi) si gioca buona parte del destino europeo. Dunque per centrare gli obiettivi del piano e consentire alle prime erogazioni di giungere già a metà 2021 bisogna fare presto e uscire da una logica di conservazione. Non possiamo coltivare la nostalgia del "ritorno al tutto come prima", né permetterci una retromarcia verso le condizioni del modello pre Covid. La pandemia non è stata una parentesi. L'evoluzione - anche quella socio-politica ed economica - è sempre apprendimento. E non possiamo non aver appreso alcune lezioni definitive, in questi dodici mesi di testacoda di un modello economico esaurito. Le crisi pandemiche non cadono dal cielo. Sono strettamente connesse alla crisi ambientale e climatica. E le difficoltà di uscirne sono collegate al collasso del welfare, alle asprezze e ai tagli che ha attraversato, nell'era dell'austerità, il sistema sanitario o quello della ricerca. Uscire dal Covid senza perseverare negli errori richiede una nuova stella polare: un modello più equilibrato, in armonia con la natura, con concreti obiettivi di giustizia sociale e un progetto umano per la tecnologia. Una impact economy, appunto; in cui la generatività dell'impatto sia obiettivo centrale e non secondario di tutti gli attori in campo, pubblici e privati. Il solo profitto non può più bastare sui mercati. Il solo investimento pubblico privo di qualificazione non può più orientare gli Stati. Senza meccanismi di solidarietà (tra singoli individui, Stati, ma anche tra le generazioni e tra i generi) e di sostenibilità ambientale il rischio è di galleggiare in un'incertezza, quella sì, strutturale. Ecco perché l'Impact economy, con i suoi strumenti operativi, si caratterizza in questa stagione come l'unica possibile exit strategy, sia per regolare il mercato dei capitali che per la finanza pubblica. Ed essa è anche la grande sfida europea di Next Generation EU. Una sfida post populista, post austerità e post sovranista. Precondizione necessaria? Uscire dalla logica degli eterni annunci e lavorare su interventi tangibilmente trasformativi che abbiano una caratteristica fondamentale: essere misurabili. Misurabili quanti/qualitativamente nella dimensione di generatività del cambiamento atteso. Alla pianificazione deve seguire la progettazione. E la progettazione deve essere guidata dalla valutazione d'impatto, intesa come strumento di gestione e correzione, ex ante, durante ed ex post. Dalla politica alle politiche, dalle politiche ai risultati (*pay-by-results*). È questa la filiera *result and evidence based* senza la quale il cambio di passo

da tutti auspicato rischia di restare lettera morta. Ed è qui che l'impact investing ha bisogno di confluire nel mainstream del Recovery plan. Negli Usa questa rivoluzione copernicana è a un passo. Già Obama aveva lanciato gli strumenti *pay-by-results*. E, dopo la notte dell'innovazione dell'era Trump, Biden ha già abbracciato la prospettiva impact. Gli schemi *pay by results* sono al centro delle linee guida del Recovery, ed è in corso di attuazione il regolamento 2088 del 2019, dedicato proprio alla tassonomia di investimenti Esg e impact, con lo scopo di evitare fenomeni di *washing* (etichettando prodotti finanziari con accezioni di impatto, senza effettivamente generarlo) e di lavorare sulla "impact integrity", per mettere a punto strumenti di misurazione dell'impatto generato. Primo fra questi, una contabilità finanziaria integrata per tracciare l'impatto sociale, di genere e ambientale chiaramente rinvenibili nel bilancio. Che ruolo avrà l'Italia a presidenza Draghi in questa sfida verso una nuova Impact economy, l'economia di Francesco? E riuscirà il campo democratico e progressista italiano, con il Pd oggi guidato da Enrico Letta, a fare proprie queste sfide, mettendole al centro (con l'anima, sì, e moltissimo cacciavite) di una visione politica, capace di lavorare pragmaticamente sugli strumenti attuativi delle promesse programmatiche su lavoro, ambiente, sanità, scuola, ricerca e innovazione? Sapremo superare il tabù della collaborazione tra pubblico e privato ingaggiando e rappresentando anche gli attori del capitalismo impact nella prima linea di questo cambio di paradigma? Sapremo dismettere armature ideologiche e paralisi amministrative, sposare definitivamente la contemporaneità e mettere a sistema la cooperazione tra finanza, imprese, cooperazione sociale e attori pubblici? La pandemia è stata uno shock globale per collocare finanza pubblica e privata nelle condizioni di generare, insieme, utili privati e pubblica utilità. Il movimento Impact italiano (riunito nell'associazione Social Impact Agenda, che presiedo) ha depositato in XII Commissione Affari sociali della Camera un documento ufficiale con quattro suggerimenti in vista della stesura del Pnrr: 1) utilizzare gli strumenti della finanza a impatto a sostegno delle politiche sociali e sanitarie; 2) lavorare sul rafforzamento delle competenze del personale e sull'efficientamento dei processi della Pa; 3) diffondere l'uso della valutazione d'impatto; 4) valorizzare l'impresa sociale, anche sostenendola con sgravi fiscali ed incentivi. La strada verso l'innovazione è chiara. Bisogna solo sceglierla e percorrerla fino in fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

